La sinistra europea davanti ai problemi di una strategia di governo

MADRID — Carrillo mentre parla alla grande folla della « Fiesta PCE-79 »

Un dialogo a distanza fra Carrillo e Gonzales

Contemporaneamente alla conclusione del congresso del PSOE il segretario del PCE tiene un grande comizio

Dal nostro inviato

MADRID — Dopo il congresso straordinario del PSOE, che ha visto il trionfo dei « moderati » di Felipe Gonzales su un programma politico pieno di ambiguità, ma con un impegno ideale che ha trovato il consenso del PCE, e dopo il comizio di Santiago Carrillo a chiusura della tradizionale festa del Partito comunista di Spagna e del suo quotidiano « *Mundo Obrero* », dove va la sinistra spagnola?

L'interrogativo è tutt'altro che retorico. Nella fragilità del suo regime democratico, e avendo un governo di destra che, secondo lo stesso Partito socialista, sarebbe pronto ad accettare il passaggio ad un regime golpista, la Spagna democratica ha bisogno di una sinistra capace di assumersi le più ampie responsabilità e questa sinistra, di fronte al popolo spagnolo, all'Europa, al movimento operaio e democratico europeo, ha il dovere storico di non tradire questa attesa.

Il caso ha voluto che a Madrid si svolgessero contemporaneamente il congresso straordinario del Partito socialista e la « Fiesta » dei comunisti spagnoli, che al discorso di chiusura dei lavori del congresso, pronunciato da Felipe Gonzales nella notte tra sabato e domenica, seguisse poche ore dopo il discorso di chiusura della « Fiesta » di Santiago Carrillo: e ciò nel momento in cui, davanti alle sanguinose provocazioni terroristiche dell'ETA basca, alcuni generali dimostravano una pericolosa compiacenza a mettere sotto accusa la democrazia: e alla vigilia (il prossimo 25 ottobre) del referendum sull'autonomia del paese basco, che può diventare una prova capitale per la giovane democrazia spagnola, perché un successo dell'astensionismo invocato dall'ETA-militare e dal suo braccio politico potrebbe offrire allo stato maggiore una occasione di intervento in nome dell'unità nazionale.

Della strategia del PSOE, della sua incapacità o non volontà (che non è la stessa cosa) a impegnarsi su un chiaro programma di rinnovamento economico e politico con il concorso di tutte le forze di sinistra e democratiche, ma anche degli aspetti positivi del congresso su un piano teorico e ideale, abbiamo riferito ieri, scrivendo che il PSOE non aveva risposto all'attesa della Spagna, dei democratici, della sinistra politica e sindacale.

Ripeteremo qui, avendo sotto gli occhi la situazione italiana, francese, portoghese, e naturalmente spagnola, che la sinistra europea con i milioni di comunisti che essa comprende, ha il diritto di chiedere a Felipe Gonzales non soltanto l'impegno del suo partito a lavorare sul piano istituzionale e sociale (impegno che egli ha preso pubblicamente), ma anche il riconoscimento che non si possono sciogliere certi nodi, superare certe crisi, vincere ancestrali resistenze, senza tener conto di tutta la vastità, la complessità e anche la contraddittorietà del movimento operaio di Spagna e d'Europa.

Noi possiamo comprendere che Felipe Gonzales non abbia voluto, per ragioni elettorali, per la necessità del PSOE di allargare la sua base sociale ai ceti medi, prendere un qualsiasi appuntamento con il PCE e con le « Comisiones Obreras », ma pensiamo che, con ciò, egli abbia eluso un problema centrale della Spagna e dell'Europa, e deluso centinaia di migliaia di spagnoli, che si attendevano non certo una dichiarazione d'amore per i comunisti, ma una prospettiva più larga di quella che egli ha offerto, nel quadro di una permanente ambiguità che lascia aperte le porte a qualsiasi soluzione.

Santiago Carrillo, parlando davanti a centinaia di migliaia di persone accorse alla festa del Partito comunista, evitando con molto tatto di entrare nei problemi interni del Partito socialista, ha detto che le scelte ideologiche del congresso straordinario del PSOE « coincidevano per molti aspetti con le nostre stesse dichiarazioni », si è apertamente rallegrato che i compagni socialisti avessero finalmente risolto il problema della loro direzione politica, ma ha posto ad essi alcune domande: perché stare quattro mesi in una situazione di paralisi, senza direzione, per poi eleggere una direzione praticamente uguale a quella di prima e per approvare una dichiarazione ideologica favorevole al marxismo?

D'altro canto — egli ha aggiunto — se è vero che i compagni socialisti sono favorevoli, come affermano, alla creazione di un blocco di forze popolari, « anche noi vi siamo favorevoli »: ma « la creazione di un tale blocco esigerebbe, prima di tutto, che l'intesa raggiunta tra comunisti e socialisti a livello municipale fosse non soltanto mantenuta, ma estesa al terreno dell'azione sindacale, al terreno della politica nazionale, mentre non ci sembra che il congresso del PSOE abbia sufficientemente chiarito questo punto ».

Per Carrillo esiste oggi in Spagna una situazione di sfiducia del cittadino medio, e ciò è dovuto non soltanto al fatto che al potere ci sono uomini formati dall'antico regime, ma anche alle debolezze della sinistra. Il pericolo, secondo Carrillo, non è di un golpe militare, tanto più che nessun banchiere, nessun grande capitalista vorrebbe tornare alla dittatura: il pericolo è che, riconosciuti i limiti di Suarez, si tenti di sostituirlo con gente ancora più a destra

Ed è qui — ha detto Carrillo lanciando un appello ad una unione della sinistra che superi la vecchia solidarietà nazionale contro i pericoli fascisti e che imposti un discorso nuovo per la Spagna e per la sinistra politica e sindacale spagnola — che la sinistra può e deve manifestare la sua forza.

« Noi — ha aggiunto il leader comunista — siamo favorevoli all'unità, all'abbandono di posizioni ristrette di partito per porre alla testa di ogni cosa gli interessi dei lavoratori e del popolo spagnolo. La sinistra può influire in modo decisivo nella vita del paese se sarà unita: e non si tratta di fare un programma comune della sinistra per conquistare subito il potere, ma di avere una strategia di sinistra — ha ripetuto — per superare la crisi.

« Non comprendiamo — ha concluso Santiago Carrillo — perché i compagni del PSOE dicano che la politica del paese, la politica economica, debbano essere negoziate tra i sindacati e gli imprenditori. Se è vero che il problema delle condizioni di lavoro riguardano sindacati e padronato, noi pensiamo che i problemi generali del paese, di un piano economico contro la crisi, debbano essere negoziati a quattro, tra governo, partiti, sindacati e padronato. E' qui che sta la differenza tra il PSOE e noi sul tema del negoziato ».

Augusto Pancaldi

La « Tass » smentisce l'attacco all'ambasciata di Kabul

MOSCA — La « *Tass* » ha smentito, ieri, la notizia secondo cui l'ambasciata sovietica a Kabul sarebbe stata invasa sabato scorso da « ribelli musulmani », i quali avrebbero ucciso sei funzionari. L'agenzia fa notare che la notizia è stata diramata, con un dispaccio da Londra, dall'Associated Press, che si è rifatta all'agenzia iraniana « *Pars* ».

A Teheran, il corrispondente della « *Tass* » ha condotto una indagine. Interpellati i dirigenti della « *Pars* », il giornalista sovietico si sarebbe sentito dire che negli ultimi giorni l'agenzia iraniana non ha ricevuto alcuna corrispondenza dall'Afghanistan. « Non c'è dubbio — commenta l'autore della nota — che l'invenzione è opera dei propagandisti statunitensi, e di chi sta dietro di loro », nel tentativo di turbare le relazioni URSS-Afghanistan.

Il segretario del PCUS polemico con i «nemici della distensione»

L'Internazionale Socialista s'incontra con Breznev

I contatti proseguiranno — Colloquio con Ponomariov

Dalla nostra redazione

MOSCA — « Non c'è nessuna minaccia sovietica. L'Urss non ha mire espansionistiche. Sono altri che minacciano la pace e che cercano di trasformare l'Europa occidentale in una rampa di lancio per armi americane puntate contro l'Unione Sovietica »: così si è espresso Breznev parlando ieri al Cremlino nel corso di un luogo incontro con esponenti dell'Internazionale Socialista giunti nella capitale per approfondimenti sulla politica estera del Cremlino.

Breznev — accettando l'invito per un colloquio diretto, teso a chiarire le rispettive posizioni — ha poi dichiarato che: « Il PCUS, anche per il futuro, cercherà di stabilire ulteriori contatti con socialisti e socialdemocratici per portare avanti un dialogo costruttivo con tutte le altre forze democratiche amanti della pace. Dovere dei comunisti, dei socialidemocratici e del movimento operaio internazionale — egli ha proseguito — è quello di collaborare per impedire una ulteriore espansione degli armamenti di sterminio di massa ». Entrando quindi nel merito delle questioni internazionali di scottante attualità ha detto che l'URSS vede nella politica del disarmo la *chiave* del futuro.

Riferendosi alle trattative SALT ha aggiunto che queste dovranno essere estese « ulteriormente » in futuro anche per bloccare le mire dei « nemici della distensione » che — ha sottolineato più volte — « non hanno ancora deposto le armi ». Breznev ha poi espresso un positivo apprezzamento per il contatto che si è stabilito con l'internazionale Socialista sui temi della lotta per la pace.

Dopo l'informazione del segretario del PCUS hanno preso la parola Karlson, segretario dell'Internazionale e Sorsa presidente del Partito socialdemocratico finlandese. I due — come è precisato in un comunicato che oggi figurerà nelle prime pagine di tutta la stampa sovietica — hanno manifestato « interesse » per quanto detto dal segretario del PCUS ed hanno auspicato « nuovi contatti ». Prima del colloquio al Cremlino gli esponenti dell'Internazionale (rappresentanti del PS dell'Austria, del PS della Francia, del Partito socialdemocratico della RFT, del Partito del Lavoro dell'Olanda, del PS del Senegal, del Partito Socialista Operaio della Spagna e del Partito di Azione Democratica del Venezuela) hanno avuto un incontro con Ponomariov, membro candidato del CC del PCUS; secondo fonti vicine alla delegazione i colloqui potrebbero proseguire con fasi successive su temi che, di volta in volta, verranno concordati con il PCUS.

c. b.

Dopo il voto, la riflessione laburista

Per ora, non è in giuoco la « leadership » di Callaghan - La situazione economico-sociale della Gran Bretagna e il « rilancio del Partito » al centro del dibattito - Le proposte della sinistra

Dal nostro inviato

BRYGHTON — Secondo l'immagine artificiosa suggerita dai grandi mezzi di comunicazione, il raduno annuale laburista consisterebbe in una gara fra Jim e Tony, ossia fra l'anziano leader Challagan e il pretendente» Benn, membro della direzione, e promotore delle tesi di rinnovamento e di democratizzazione del partito, ma, come l'agenda dei lavori chiaramente prescrive e come è stato più volte precisato dagli stessi interessati, non è in giuoco, per il momento, la successione alla massima responsabilità (Challagan avrà modo di esprimere la sua decisione in proposito di qui a un anno), e tanto meno siamo di fronte a tentativi o a manovre basate su questa o quella personalità.

I problemi che il settantottesimo congresso del Labour Party vuole discutere sono ben più importanti e concreti: 1) la situazione economica e sociale del paese sotto un governo conservatore intenzionato ad inasprire il ristagno, la disoccupazione e l'abbassamento dei livelli di vita popolari; 2) l'urgente obiettivo di rafforzamento e di rilancio della organizzazione laburista, centrale e periferica, per portarla all'altezza dei nuovi e più difficili compiti politici.

Più del solito, la stampa che punta al sensazionalismo e allo scandalo torna a rappresentare il quadro del declino laburista: sconfitta elettorale, divisione fra il gruppo dirigente, evidente debolezza organizzativa. La « crisi » ha indici reali: il totale più basso di voti (11 milioni e mezzo), il numero più esiguo di iscritti (350 mila circa). Il forte riflusso si verifica al termine di un quindicennio che ha visto il laburismo al potere, complessivamente, per dieci anni. Il riesame, la verifica degli orientamenti e prospettive politiche, sono indispensabili. Altrettanto importante è percorrere il terreno accidentato dell'analisi critica senza mettere a rischio l'unità organica del movimento.

Questo il senso dell'indirizzo inaugurale pronunciato ieri mattina dal presidente di turno dell'Assemblea, Frank Allaun. « Si ripete, nella manipolazione giornalistica, il rituale circa la ipotetica spaccatura o autodistruzione del partito laburista», ha detto Allaun anticipando un dibattito aperto e vigoroso.

Sono sul tappeto tre questioni: a) metodo di elezione del leader; b) diritti di revoca della base sui propri rappresentanti parlamentari; c) riequilibrio della eccessiva influenza del gruppo parlamentare mediante l'apporto degli organi dirigenti del partito nella redazione del manifesto elettorale laburista.

Con un appello diretto ai delegati, Allaun ha riaffermato la sovranità del Congresso quale supremo organo decisionale. I delegati sono 1.200 circa: più di 800 nominati dai sindacati, gli altri dalle istanze organizzative di base. I « mandati » sindacali (o voti bloccati) assommano ad oltre sei milioni. I suffragi degli iscritti a titolo individuale sono meno di 400 mila.

Le più grosse organizzazioni di categoria (trasporti e metalmeccanici) stavano orientandosi ieri verso il sostegno delle proposte di rinnovamento avanzate dalle correnti di sinistra contro il parere della leadership parlamentare. Challagan, infatti, si è battuto fino all'ultimo per impedire che le tre richieste di aggiornamento dello statuto (che risale al 1918) venissero messe ai voti. Da qui, naturalmente, l'idea di un progressivo indebolimento dell'autorità di Challagan, tale da autorizzare, a torto o a ragione, l'automatica convinzione che la sua leadership sia ormai pericolante. Oggi Challagan prenderà la parola per ribattere gli argomenti dei suoi oppositori. Si preannuncia una risposta forte, battagliera, senza riserve.

Bisogna tuttavia ricordare che, anche se l'opposizione di sinistra riuscirà a far passare due o tutte e tre le sue proposte di revisione, è stato preventivamente stabilito che il congresso esprima ora soltanto un voto di principio, rinviando ogni decisione esecutiva all'anno prossimo al termine della grande inchiesta interna lanciata su iniziativa dei sindacati. Un compromesso si profila all'orizzonte, malgrado le diatribe e il clamore di questi giorni? E' più che probabile, anche se il clima rimarrà assai teso. Se questa eventuale ricomposizione avverrà nei termini che già si vanno profilando, il peso, o addirittura il predominio, dei sindacati sul partito sarà confermato sul piano organizzativo, finanziario e politico.

Per tornare alla seduta di ieri: i toni polemici non sono mancati nella relazione introduttiva del presidente Allaun (che appartiene alla corrente di sinistra), quando questi ha ricordato, con evidente allusione al passato governo Ghallagan, quale sia il prezzo che il partito è costretto a pagare (in voti, iscritti, sostegni) per aver trascurato e mortificato il contatto con le aspettative e le istanze più profonde della base e per aver ignorato le risultanze dei due congressi dell'anno scorso, quello del partito e quello dei sindacati.

L'atmosfera è carica di una certa elettricità: se alla sinistra molti credono di poter rimproverare, oltre alle consuete inclinazioni massimaliste, anche un eccesso di veemenza emotiva, è vero anche che le cosiddette correnti moderate rimangono penosamente a corto di argomenti sia sul piano dell'analisi retrospettiva, che di prospettiva dopo la grave perdita elettorale nel '79.

Ieri il congresso ha discusso i temi della casa, della scuola, ospedali, taglio della spesa pubblica, disoccupazione.

Antonio Bronda

Solo piccoli spostamenti nelle elezioni di domenica

Nessuna novità dal test della Renania

I democristiani guadagnano lo 0,2 per cento — SPD e liberali perdono lo 0,6 — L'oltranzismo di Strauss

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Le elezioni comunali nel Land del Nord Reno-Westfalia, che è il più popoloso della Germania federale e che comprende la grossa concentrazione mineraria e industriale della Ruhr, hanno segnato un leggero miglioramento delle posizioni dei partiti democristiani della CDU che hanno guadagnato rispetto alle comunali del '75 lo 0,2 per cento (dal 46,1 al 46,3). Sia il partito socialdemocratico (SPD) che quello liberale (FDP) hanno perso lo 0,6 per cento dei voti, scendendo rispettivamente al 44,9 e al 6,5. Il Partito comunista (DKP), pur mantenendo nel complesso della regione una percentuale molto modesta, ha rafforzato notevolmente le sue posizioni in alcune località come a Gladbeck, dove ha raggiunto l'8,7 per cento dei voti, o come ad Ahlen. Anche le liste verdi hanno ottenuto buone affermazioni locali ottenendo mandati a Muenster, Leverkusen, Marl e Datteln.

La bassa affluenza alle urne, inferiore di un 7 per cento a quella del '75, non permette di fare di queste elezioni un test per le politiche del prossimo anno. Socialdemocratici, liberali e democristiani si sono detti « abbastanza soddisfatti » dei risultati. In realtà i tre grandi partiti hanno scarsi motivi di soddisfazione: la SPD e la FDP per non essere riusciti a rovesciare la tendenza negativa della regione; la CDU per non aver ottenuto una affermazione convincente nonostante l'intervento nella campagna elettorale del cand.dato democristiano alla Cancelleria Strauss.

Nella CDU intanto crescono i malumori per la completa subordinazione del partito alle posizioni e alla linea del partito fratello bavarese, la CSU, soprattutto a seguito del discorso programmatico pronunciato sabato da Strauss al congresso di Monaco dei cristiano sociali. Da esso è sparita infatti quella cautela e moderazione nei confronti della linea del governo socialdemocratico liberale che avevano caratterizzato le posizioni di Kohl. Il discorso di Strauss è stato una dichiarazione di guerra totale nei confronti dei due partiti al governo, sia per la politica interna che per la politica estera. I socialdemocratici sono stati accusati, tra l'altro, di « lavorare per i comunisti e di tradire i valori occidentali », i liberali di essere cinghie di trasmissione del marxismo. Partendo dal presupposto che i paesi capitalisti sono minacciati dal comunismo su scala internazionale, Strauss ha attaccato violentemente, e con toni da guerra fredda, la politica verso l'Est di Schmidt e di Gensher come « rinuncia agli interessi fondamentali dell'Occidente » auspicando un aumento del livello di armamenti della RFT.

Arturo Barioli

Cossiga visiterà la RFT

ROMA — Il presidente del consiglio dei ministri, onorevole Francesco Cossiga, compirà una visita di lavoro a Bonn il 9 ottobre prossimo su invito del cancelliere della Repubblica federale di Germania, Helmut Schmidt. La visita — è detto in un comunicato di Palazzo Ghigi — si inserisce nel quadro delle consultazioni periodiche fra i capi di governo dei due paesi.

Nel 75° anniversario della nascita

Convegno a Napoli Pablo Neruda «vivo e presente»

Matilde Urrutia parla degli scritti non pubblicati del soggiorno a Capri nel 1952 del grande poeta cileno - Gli altri interventi

Dalla nostra redazione

NAPOLI — *Anche un palloncino colorato può diventare simbolo di libertà. Lo hanno dimostrato i giovani, i democratici cileni che ne hanno affidati migliaia al vento, qualche giorno fa a Santiago, per ricordare Pablo Neruda nel sesto anniversario della sua morte. Attaccato ad alcuni di essi un grosso striscione con su scritta una sola parola « Neruda ». Si è alzato lentamente ed è volato via, scomparendo, poi, dietro un colle.*

In terra, nel cimitero, una tomba ricoperta di garofani rossi ed il grande desiderio di libertà di un popolo.

A ricordare questo episodio significativo e toccante, avvenuto a Santiago pochi giorni dopo che in una grande piazza poco distante, il dittatore Pinochet aveva cercato, ancora una volta, di costruirsi una parvenza di consenso attraverso una imponente manifestazione di regime nel sesto anniversario del golpe, è stata Matilde Urrutia, compagna di Neruda per quasi trenta anni, nel corso del convegno che sabato e domenica si è tenuto a Napoli e a Capri (dove il poeta esule soggiornò per alcuni mesi nel 1952) in occasione del settantacinquesimo anniversario della nascita.

La sua seconda vita

« Pablo ha di nuovo, in questo modo, passeggiato per Santiago, a dispetto del dittatore... » l'anniversario della nascita e non quello della morte si è voluto ricordare perché, ha sottolineato nel suo intervento alla tavola rotonda inaugurale il poeta e compagno Volodia Teitelboim, direttore della rivista dell'esilio cileno « Araucaria », « Neruda non si è fermato il 23 settembre del '73. Allora cominciò, la sua seconda vita, feconda come quella terrena. Non si può pensare al Cile senza Neruda. Nel tentativo di farlo la giunta ha perso ».

La « presenza » di Neruda, oggi come ieri, nella vita culturale, politica e sociale dei suoi amici, di quelli che con lui hanno combattuto per la libertà, di tutti quei cileni che si stringono ora alla sua compagna per trovare con lei la forza di resistere, è stato il sottile filo conduttore di queste due giornate nerudiane volute dalle amministrazioni comunali di Napoli e Capri, cui hanno aderito con entusiasmo le quattro università della Campania, la Regione, la Provincia.

Neruda « vivo » e « presente » nei ricordi dei suoi amici sudamericani. Poeti, scrittori, uomini di cultura cileni, uruguaiani, argentini costretti all'esilio dalle dittature dei loro paesi di origine, arrivati a Napoli numerosi. E nei ricordi dei suoi amici italiani: Paolo Ricci, Trombadori, l'editore Macchiaroli, Dario Puccini, Ignazio Delogu, Gianni Toti che hanno partecipato anche per quelli, e sono tanti, che non sono potuti intervenire.

Neruda « vivo » e « presente » nelle canzoni che gli Inti Illimani hanno cantato al Palasport davanti a oltre 10.000 giovani entusiasti. E, nelle poesie lette da Bruno Cirino, Marisa Fabbri, Paolo Modugno: per quelli che hanno assistito alla collocazione di una lapide sul belvedere di Tragara a Capri, che porta scolpiti alcuni versi del poeta dedicati all'isola e scritti durante il suo soggiorno.

« Un soggiorno in cui Pablo scrisse molto », ha ricordato Matilde Urrutia. « Quando si studieranno gli originali che io accuratamente conservo si vedrà quale fu la sua produzione di allora. Di questa sono noti solo "Las uras y el viento" e quei "Versi del capitano" che grazie all'iniziativa di Paolo Ricci e di altri amici fu possibile pubblicare, nel '52, anche se anonimo e in sole 44 copie. Ma presto conoscerete il resto, velo prometto ».

Una produzione che sarà ulteriore testimonianza della vita in esilio che già all'epoca Pablo Neruda conosceva, ma anche della visione che lui aveva dell'Italia. « Una visione della nostra realtà — ha detto Ignazio Delogu — che nessuno fino ad allora ci aveva dato ». « Lui disse no ai mandolini, alle oleografie di maniera. Guardò a noi, ai nostri problemi con l'occhio del compagno, del fratello, per accompagnarci in quel difficile cammino verso la democrazia, che avevamo faticosamente intrapreso ». Un modo fecondo di vivere l'esilio fu quello di Neruda. « E questo è il modo giusto di viverlo, il solo — ha poi detto Edoardo Galeano, saggista uruguaiano —. Lo esilio è una disgrazia, lo sappiamo bene tutti. E' una penitenza, ma è anche una responsabilità. Noi veniamo da quei paesi latino-amedicani dove molta gente è stata condannata solo per avere commesso il delitto di pensare.

Nuova cultura nella libertà

« Il presente di morte — ha poi aggiunto il poeta argentino Juan Gelman — prepara al futuro. Questa è la lezione di Neruda e il popolo ha imparato a conoscerla. La tiene dentro di sè e aspetta. Su bene che mai una dittatura ha sconfitto un popolo ma che è sempre successo il contrario. Basta sapere aspettare per poi costruirsi una nuova vita, una, nuova cultura, nella libertà ».

Gli stessi toni, gli stessi accenti in tutti gli altri interventi di questa che non è stata e non voleva essere una commemorazione. Nelle parole di Antonio Skarmeta, di Armando Uribe, di Hernando Layola, la stessa indomita voglia di combattere per la libertà.

Al termine del convegno, cui hanno portato il saluto della città il sindaco, Maurizio Valenzi e l'assessore alla P.I. del Comune Ettore Gentile (che ha comunicato anche la decisione della giunta di Napoli di intitolare una delle biblioteche comunali al grande poeta cileno)) e il poeta Mario Lunetta a nome del sindacato scrittori, sono uscite alcune proposte perché l'incontro di questi giorni non resti fine a se stesso ».

Dovrebbero in breve tempo essere costituiti un centro di raccolta e studio delle opere di Neruda, un archivio della sua corrispondenza con gli amici, una antologia completa delle sue opere in italiano.

Marcella Ciarnelli

La sentenza della Corte Suprema sul caso Timerman

Come si è arrivati alla ribellione del generale Menendez in Argentina

BUENOS AIRES — La breve (33 ore) ed isolata rivolta del gen. Luciano Bejamin Menendez, destituito da comandante in capo del terzo corpo d'armata dell'esercito argentino di stanza a Cordoba, ha un preciso punto di riferimento nella decisione della magistratura di liberare da ogni imputazione il giornalista Jacobo Timerman, attualmente in Israele.

Timerman — uno dei più noti giornalisti del paese — era stato accusato dai militari di collusione con la guerriglia, ma la magistratura lo ha assolto. Ciononostante egli è rimasto in carcere per oltre due anni a disposizione della giunta militare argentina.

La suprema corte di giustizia argentina quindici giorni fa ha in pratica « imposto » la liberazione del giornalista, aprendo un largo fossato negli alti gradi dell'esercito tra i favorevoli ed i contrari alla liberazione, mutatasi poi in espulsione dall'Argentina.

Lunedì scorso — secondo una ricostruzione dei fatti dell'agenzia ANSA — i generali di divisione si sono riuniti e, su invito del gen. Viola, favorevole alla liberazione del giornalista, hanno votato sul « caso Timerman ». Viola veniva messo in minoranza. Su richiesta del generale Videla, presidente dell'Argentina, la votazione veniva ripetuta, con esito favorevole a Viola.

Il gen. Menendez non ha evidentemente « buttato giù » la liberazione del giornalista ed il modo in cui è avvenuta. Ha infatti affermato ad alcuni giornalisti che la corte, come organo costituzionale, non ha alcun potere di censurare una decisione dell'esercito, che ha espresso un governo « di forza », cioè « anticostituzionale » per definizione.

"Parigi val bene una birra"
ENRICO IV 1593 ARBORE 1979

Produttori Italiani Birra